

DIRITTO E... ROVESCIO

"TUTTI POSSONO ARRICCHIRE... TRANNE I POVERI"

«... provo come cittadino un gran fastidio per questa esibizione arrogante e kitsch di ricchezza...» (Massimo D'Alema)

«L'esibizione della ricchezza può essere intesa anche come uno schiaffo all'indigenza di tanta gente» (Elio Guerriero)

«... onestamente, non credo che Berlusconi, con la sua straordinaria simpatia, abbia le caratteristiche per occuparsi dell'interesse generale» (Massimo D'Alema)

«... finalmente D'Alema ha detto una cosa bella e di sinistra» (Sergio Staino)



LA SPADA, LA CROCE, IL DENARO; OVVERO: LA RESTAURAZIONE

di Tullio Clementi

In quasi tutta la prima metà del Ventesimo secolo era piuttosto diffusa l'immagine (che rappresentava certamente molto più di un semplice luogo comune) della triade formata dal medico condotto, dal parroco e dal maresciallo dei carabinieri, cui era attribuito il ruolo di mantenere "sotto controllo" la provincia italiana. Poi, la Resistenza, il Sessantotto, il cinema e per alcuni versi la stessa televisione, contribuirono notevolmente a far saltare i parametri dell'ordine costituito.

Oggi, per renderci conto di come e quanto sia diffuso il processo di restaurazione, basta accendere il televisore, sinto-

nizzandosi su uno dei vari canali (quelli pubblici non meno dei privati in questo caso, anzi...) a diffusione nazionale: non c'è quasi più spettacolo di prima serata (ma anche in altri orari non si scherza) in cui il protagonista non sia un carabiniere (o poliziotto), un prete o un medico. La spada, la croce e il denaro, appunto. Con un formidabile spiegamento di energie, economiche e umane: dal bravo Massimo Dapporto che in pochi mesi ha cambiato "pelle" per ben tre volte (da medico di famiglia a prete e, infine, poliziotto), fino a quel regista che ha saputo realizzare la massima

sintesi in un unico sceneggiato a puntate dove il protagonista principale (Terence Hill), nei panni del buon prete di paese, condivide equamente la scena con un maresciallo e un medico. Ecco, a questo punto proprio il medico potrebbe sembrare l'unico errore tattico, nel senso che oggi, francamente, pare una figura un po' sbiadita (e comunque inadeguata) per rappresentare la ricchezza piccola borghese di provincia. Ma forse la Grande Regia pensa di sfruttare l'immagine per tranquillizzarci anche sul versante sanitario. Sarebbe veramente diabolico: i classici due piccioni con una fava.

POLITICA LOCALE

Ds valligiani: eletto un nuovo organismo comprensoriale

La crisi che aveva portato alle dimissioni la segreteria dei Ds dell'Unione intercomunale di Valcamonica si è risolta con la elezione di un coordinamento e di un coordinatore. A far parte del coordinamento sono stati eletti con 31 voti favorevoli e 6 astenuti i compagni Bonafini Bruno, Bonomelli Sergio, Galli Giuseppe, Sandrinelli Stefano e a svolgere il ruolo di coordinatore è stato eletto Galli Giuseppe. Il nuovo organismo avrà il compito di gestire il partito nei prossimi mesi, mentre un gruppo di lavoro di cui fanno parte i compagni Bonomelli Sergio, Facchinetti Marco, Fenaroli Ernesto, Ghirardi Domenico, Maculotti Giancarlo, Milani Pier Luigi, Ongaro Vittorio e Troletti Paolo avrà il compito di stendere un documento, che dopo il referendum sarà utilizzato come base di discussione congressuale.

La decisione di fare il congresso nasce dall'esigenza di coinvolgere gli iscritti nella definizione di un progetto politico per la valle capace di recuperare una idea di partito e di linea politica in grado di ottenere maggiori consensi.

La crisi dei partiti e della politica, nei comuni prima e oggi anche a livello comprensoriale, può e deve essere superata chiamando i cittadini a scegliere con coraggio fra schieramenti politici contrapposti e riconoscibili sul piano ideale e identitario.

I Ds della Valle con il congresso di zona sono chiamati a dare un contributo importante alla esigenza di riaffermazione del ruolo dei partiti come strumento di partecipazione democratica dei cittadini nel governo della cosa pubblica. I delegati eletti nelle unità di base, infatti, avranno il compito di discutere e approvare un programma politico ed eleggere un gruppo dirigente impegnato a realizzarlo.

L'augurio mio è che molti cittadini che si riconoscono nella sinistra sappiano approfittare di questa possibilità di contare, scegliendo ovviamente di partecipare. (Galli Giuseppe, coordinatore Ds Valcamonica)

RITRATTO

Aldo Quetti, nome di battaglia: "Provincia"

Era il Natale del 194. Un inverno inclemente sotto la Cima del San Glisente (2000 metri di quota) ove la tenda del Comando C1 era mimetizzata in mezzo al bosco ricoperto di neve. Vi si affondava sino alla cintola se ci si voleva spostare. Il generale Alexander aveva ordinato alle formazioni partigiane di abbandonare la guerriglia ed ai partigiani di andare a casa e starsene nascosti. Non fu ascoltato. Il C1 ebbe l'ordine dal Comando Divisione Fiamme Verdi di mantenere il gruppo del comandante, ed il comandante stesso, in montagna là dove le cascinie erano state devastate dal rastrellamento tedesco dell'agosto 1944. In tenda dunque! Arrangiarsi.

A Natale andai in ispezione nell'impraticabile Val dell'inferno in fondo alla quale esisteva una polveriera tedesca ben protetta. La squadra di Provincia al comando del tenente Bruno si era sistemata in una casupola a metà costa della valle. Per raggiungerla esistevano sentierini a strapiombo e ghiacciati. Vi era stato allestito un piccolo presepio. Lì c'era anche Provincia.

Poteva restare a casa senza disagi. Preferì la sorte del Comando C1. Chi volesse dare un giudizio su quel giovane tenga ben presente la sua scelta. Non avesse fatto altro ciò basterebbe a qualificarlo valente partigiano.

Si era però anche distinto in numerose azioni di guerriglia in precedenza e dopo il Natale. Il premio del dopoguerra fu di emigrare all'estero per guadagnarsi il pane e tentare la fortuna. In Patria non trovava pane e l'essere stato partigiano non gli dava alcun privilegio. Il merito di quanto ebbe per sé e la sua famiglia è tutto suo: fatica e sacrifici e indefessa volontà lo fecero uomo pacato e riflessivo, ma sempre determinato. Fedele sempre all'ideale di Patria ed alle Fiamme Verdi che dagli Alpini avevano appreso la lezione d'italianità grandemente dimostrata nel corso della Prima Guerra Mondiale. Le loro imprese sull'Adamello, gravante su Cevo, erano patrimonio di tutte le famiglie camune.

Mi raccomandava di tenere presente la necessità di parlarne ai ragazzi delle scuole di quanto i partigiani avevano fatto per l'Italia. Lui si prodigava alacremente per le classi della media Valle e mi ci portò una volta per rispondere alle domande dei giovani studenti.

Perdonami di non essere presente oggi [*]. Sono stato nei territori sloveni e della Croazia per servire i nostri comuni ideali e non possiedo un elicottero personale per gli spostamenti improvvisi. Rimedio con il fax. Il mio affetto per te è da sempre.

Giulio Mazzon (tenente Silvio)

[*] Lunedì 20 marzo 2000, giorno dei funerali di Aldo Quetti

ERRATA-CORRIGE

Nel numero 81 di Graffiti (marzo 2000), in calce al ritratto di Mila Simoes de Abreu, è stato riportato in modo errato il suo indirizzo di posta elettronica (E-Mail), che è il seguente: «msabreu@utad.pt»

CAPODIPONTE: DALLE IDEE AI PROGETTI

di Giuseppe Lollo

«Dalle idee ai progetti», ovvero «dalle parole ai fatti», così si è espresso il professor Giuseppe Staluppi, ordinario di Geografia economica all'Università degli Studi di Brescia, presentando il convegno organizzato dalla Fondazione Cocchetti in quel di Cemmo sabato 11 marzo u.s. Sicuramente un fatto importante e significativo se si pensa ai presupposti culturali e motivazionali che stanno alla base delle necessarie decisioni sulle politiche di integrazione e sviluppo del territorio. È una delle poche occasioni in cui non si è assistito all'elenco dei mali di cui soffre la Valle (come dire, smetterla di



PISOGNE

"nemo propheta in patria"

Circa due anni fa decedeva, quasi improvvisamente, Padre Luigi Cagni, nativo di Toline di Pisogne, assunto alla notorietà internazionale nel campo dell'archeologia e nel mondo universitario come docente nei più famosi atenei.

Di umili origini, fin da bambino manifestò la vocazione sacerdotale; entrato nella congregazione Barnabita si distinse negli studi raggiungendo ottimi risultati: Poliglotta, Bibliista, Archeologo, Assiriologo, Professore del Dipartimento di Studi Orientali presso l'Università di Napoli, diresse per molti anni "Gli Annali", la più prestigiosa rivista di studi orientali in Italia.

Personalità poliedrica, dai più svariati interessi: dalla musica (con la sua "Schola Cantorum" il 6 giugno del 1958 inaugurò la trasmissione della messa festiva alla Radio Vaticana in collegamento con la RAI) all'arte, dallo studio e buona conoscenza delle lingue straniere per mezzo delle quali teneva conferenze in Germania, Inghilterra, Francia, America ecc., alla pubblicazione di numerosissime recensioni e di testi intorno a quella che era la sua grande passione: la ricerca archeologica nel Vicino Oriente. Il suo nome di studioso è legato alla scoperta della Città-Stato di Ebla in Siria e al ritrovamento, caso unico, di una intera Biblioteca di Stato risalente al III millennio a.C.

Il Prof. Cagni, che teneva continuamente a riconfermare il suo impegno sacerdotale, viene ricordato come persona garbata pronta a dialogare con i più semplici che ignoravano il suo spessore culturale, come docente preoccupato sempre per l'avvenire dei suoi allievi. Proverbiale la sua disponibilità e ospitalità. Le doti di sobrietà e la capacità di battute spiritose si intrecciavano alla qualità di interprete degli astrusi (per noi) caratteri cuneiformi incisi sulle tavolette rinvenute a Ebla.

C'è un'interessante videocassetta edita da Teletutto, della serie "Nemo propheta in patria", registrata in occasione di un bellissimo incontro alla "Fondazione Civiltà Bresciana" con un pubblico attento e affascinato dalla carismatica figura del Prof. Cagni, il quale ripercorre il suo iter professionale, la sua vita sacerdotale e l'avventura di Ebla.

Purtroppo in vita, nella sua terra d'origine, non aveva avuto quel riscontro trovato invece nel mondo internazionale quando, in occasione delle sue conferenze, si muovevano accademici, studiosi e appassionati di orientalistica.

Il 29 gennaio 1998, ai suoi funerali in S. Carlo ai Catinari a Roma la folla, tra cui molti stranieri, che stipava la chiesa e occupava anche il sagrato, a stento tratteneva le lacrime. A tal proposito il Prof. Pomponio ricordava: "... di quanti docenti è stato detto e sarà detto, in sincerità, lo stesso?"

Ora Pisogne gli dedica una via e dà alle stampe una monografia che illustra la formazione e la creatività di questa figura eccezionale.

Nei momenti di nostalgia per la sua terra e per coloro che avevano intuito nel piccolo scolaro di Toline qualità superiori, Padre Cagni scriveva: "Il ricordo del lago d'Isèo e delle montagne che lo circondano è sempre vivo in me, né posso dimenticare l'influsso che ha avuto su di me sia il parroco Don Giuliano Bianchi sia il mio maestro Bortolo Bonetti". (Mita Mei)

CIVIDATE CAMUNO

25 Aprile 2000

IL COMUNE DI CIVIDATE CAMUNO

in collaborazione con

IL CIRCOLO CULTURALE GHISLANDI

organizza

per il 25 aprile alle ore 20.30

presso la sala del Consiglio comunale

una pubblica conferenza sul tema

Don Carlo Comensoli, promotore della Resistenza in Valle Camonica

bliche e private e dei diversi settori produttivi, nella prospettiva di uno sviluppo integrato del territorio.

E vengo alla nota stonata che si è sentita dentro il convegno, "suonata" dall'assessore provinciale al turismo Ermes Buffoli, quando ha affermato che la Valle Camonica è un territorio omogeneo. Per quel che so e sono riuscito a capire della Valle, si può dire che di omogeneo c'è ben poco tra la Bassa, la Media e l'Alta valle.

Probabilmente non è omogenea neppure per la raccolta dei rifiuti solidi urbani. Scusate l'accostamento (niente contro Ecocamuna, che fa egregiamente il suo mestiere), ma se un assessore provinciale afferma questo quando si parla di turismo, dimostra semplicemente di non conoscere bene la Valle. Spero abbia modo di recuperare conoscenze e cognizioni di causa per poter aiutare i promotori del progetto "Camunia Promatour" a sviluppare tutte le iniziative necessarie a fare in modo che il turismo (in tutti i suoi aspetti) diventi un vero e proprio prodotto.

piangersi addosso), ma all'esposizione di alcune interessanti iniziative da sviluppare nel settore turistico, alberghiero e della ristorazione.

Qualcuno ha finalmente preso atto che il livello medio di istruzione, gli sbocchi occupazionali, la struttura demografica hanno subito cambiamenti al pari della modalità di produzione industriale, di un aumento del benessere e del tempo libero.

Ovviamente tutto ciò non cancella i problemi presenti, primo fra tutti l'emorragia dei giovani, in particolare dai paesi di montagna, un sistema formativo non ancora adeguato alle necessità di sviluppare proposte occupazionali coerenti; il disagio economico presente in molte famiglie associate ad una carenza di servizi sociali.

Si deve riconoscere che i promotori del progetto "Camunia Promatour" stanno favorendo la diffusione di esperienze nuove in campo turistico. Naturalmente il loro sforzo dovrebbe vedere il coinvolgimento delle istituzioni pub-

FAX



DARFO BOARIO TERME ostacoli... elettorali

Quasi cinquemila persone (tante ne contiene la "Sala grande") a sentire Mino Martinazzoli, nella serata di giovedì 16 marzo, al Palazzo dei congressi di Boario Terme. Quasi cinquemila persone costrette ad un assurdo percorso a ostacoli su strade di campagna per raggiungere l'obiettivo, grazie alla formidabile puntualità con cui gli amministratori della "capitale" camuna hanno saputo piazzare nella stessa giornata un paio di ruspe sul percorso principale di accesso al Centro Congressi. (t.c.)

CERVENO

in memoria di Giacomo Cappellini
Biblioteca traboccante, a Cerveno, nella serata di venerdì 24 marzo per ricordare la figura di Giacomo Cappellini, il comandante partigiano delle Fiamme Verdi fucilato dai fascisti, a Brescia, il 24 marzo del 1944. Relatori prestigiosi come Santo Peli e Mimmo Franzinelli hanno ricostruito le ragioni della Resistenza (Peli) e la storia delle Fiamme Verdi nella media Valcamonica (Franzinelli). Moderatore del dibattito, Giancarlo Maculotti, che fra un intervento e l'altro non perde l'occasione per proporre la titolazione della scuola locale, per quanto in notevole ritardo, a Giacomo Cappellini; ed al sindaco di Cerveno, Anna Bonafini, non rimane che "incassare" l'invito con un... puntuale: "ci avevamo già pensato". (t.c.)

BRENO

senza aspettare la legge

Convegno del 24.03.00. L'onorevole Caparini ha presentato una proposta di legge per il recupero del Castello di Breno. Ce lo annuncia lui stesso, orgoglioso di sé, con l'aria di chi dice "Vedete? Io non scherzo: so giocare pesante".

In realtà, l'iniziativa è un ottimo esempio di demagogia, ma è di efficacia del tutto improbabile rispetto all'obiettivo. Serve per l'ennesima versione del ritornello leghista: "Noi a Roma mandiamo le tasse; da Roma torni qualcosa". Ma non porta un passo avanti nel recupero del

Castello; anzi, peggio, se si fa l'errore di sperare nella "legge Caparini". Siamo sinceri: il Parlamento ed il Governo devono occuparsi di ben altri problemi, ed è ovvio che sia così. La soluzione di problemi come quello del Castello non sta tanto nell'aspettare "babbo Stato", quanto nell'impegno in Valle di far del Castello un nostro obiettivo, da mettere realmente nell'agenda delle nostre scelte, in relazione alle risorse, quelle attuali e quelle raggiungibili con la progettualità e con l'iniziativa verso quanti già da ora sono coinvolgibili, dagli Enti comprensoriali, alla Provincia e alla Regione, alla legislazione comunitaria. Come si è fatto per Civate, dove l'assunzione in proprio di impegni da parte delle Istituzioni locali (il Comune, la C.M. ed il BIM) ha prodotto poi i finanziamenti adeguati, senza bisogno di leggi nazionali specifiche.

Certo, ci vuole progettualità e continuità d'impegno. Non basta la semplice paginetta di una proposta di (improbabile) legge. (b.b.)

BRENO

diteglielo, per favore...

Breno. Nello stesso convegno, a fronte dell'Associazione "Vivi Breno" che con una raccolta di firme ha sollevato il problema-Castello, della Comunità montana che ha messo a disposizione un primo finanziamento, della Sovrintendenza che ha fatto altrettanto, il sindaco Mensi "brilla" solo per la sua dichiarata disponibilità ad affrontare il problema. Cosa che, a distanza di sei mesi dall'apertura della questione, è poco. Manca, infatti, da parte dell'Amministrazione non solo un progetto, ma perfino un'idea sul "che fare" del Castello ed è sconcertante che il rappresentante del Comune affermi ripetutamente davanti all'Assemblea che "la comunità brene se deve dire cosa vuole", che lui è pronto ad operare nel settore cultura, ma gli si deve dire se per il Castello o per il Cinema Giardino, e se si va per il Castello, che cosa si vuol fare!

Strana idea del ruolo dell'amministratore! Comunque qualcuno, non so chi, glielo dica, per favore, cosa fare, al povero sindaco. Che non succeda come all'opera, quando si canta "partiam partiam", ma non si parte mai. (b.b.)

BOARIO CONGRESSI la prova dello stratega

Merita certamente analisi più lunghe e articolate la vicenda difficile della Boario Congressi, le sue "sofferenze" continue, finanziarie e gestionali, non superate nemmeno dai rinnovarsi dei Consigli di

amministrazione, nel tentativo di far quadrare i conti di una promozione turistica e di una struttura di cui il mondo dell'impresa accetta i benefici ma non la partecipazione ai costi. Nessun stupore quindi, se anche la presidenza di Corrado Ghirardelli ha prodotto per l'ennesima volta il solito "buco" (500 milioni, in un anno). Così, se non si portano i libri in tribunale è solo, ancora una volta, per l'intervento degli Enti pubblici.

Ancora una volta, presidente Ghirardelli, proprio come era accaduto per le due precedenti gestioni, quelle che erano state abbondantemente tacciate di incapacità e di malgoverno, se non di peggio; quelle che venivano bacchettate un giorno sì e l'altro pure, loro e le Amministrazioni che le avevano espresse, da certe interviste servizievoli, quasi scodinzolanti, all'esperto coordinatore del settore turistico del comune di Darfo (tal Corrado Ghirardelli, pare. E chi sa se qualcuno, a Darfo o al Brescioggi, lo ricorda). (b.b.)

PROFONDO NORD

se fossimo in un Paese normale

Se fossimo in un Paese normale **ci verrebbe da ridere** sfogliando la lista del Kit di "attrezzi" (2 orologi, 2 paia di occhiali da sole, 2 gagliardetti, 2 bandiere, 2 foulard, 3 cravatte...), consegnato in una valigetta blu ai candidati di Forza Italia.

Se fossimo in un paese normale **ci verrebbe da piangere** sentendo gli appelli del Cavalier Berlusconi alla sua scuderia: "Fate sempre lo stesso discorso, inserendo gli 8 chiodi, soprattutto i primi 4 che riguardano tasse, sicurezza, pensioni, lavoro. Studiatevi attentamente tutte le frasi e imparatele a memoria, perché sono state corrette e ricorrette..."

Se fossimo in un paese normale **ci indigneremmo** sicuramente, e ci sentiremmo umiliati, leggendo il decalogo delle regole (vedi "stupidiario", in questa stessa pagina) al quale ogni candidato di Forza Italia dovrà far riferimento nella campagna elettorale.

Se fossimo in un paese normale **avremmo un po' paura** di uno scontro elettorale (e dei suoi possibili esiti) in cui un fronte che riesce a malapena a piazzare qualche manifesto sui muri è costretto a misurarsi con un avversario che inonda il paese di proclami lanciati da aerei, navi e televisioni personali.

Se fossimo in un paese normale... (t.c.)



Baghdad, dicembre 1999: bambini in coda per un pasto (foto: "Le Monde diplomatique")

le vignette di Altan, Chiappori, Vauro, ElleKappa, e altri sono tratte dai quotidiani: L'Unità, il Manifesto, il Corriere della Sera.

STUPIDIARIO

(le dieci regole del buon candidato di Forza Italia)

discorsi
Non vanno mai cambiati nel corso della campagna elettorale, ma se è il caso aggiustati e ritoccati.

aggettivi
Particolare attenzione va riservata all'uso degli aggettivi e dei sostantivi.

saluto
Nel ricevere le persone meglio salutarle per nome e cognome.

complimenti
Ogni volta che si stringe la mano meglio fare un complimento.

alito
Tenere in tasca delle caramelle per l'alito pesante e avere cura dei propri denti.

mano sudata
In tasca avere sempre anche un fazzoletto per tenere la mano sempre asciutta.

toilette
Quando si entra in un bagno pubblico, e lo si trova sporco, bisogna pulirlo, per evitare che qualcuno possa pensare l'hai sporcato tu.

aborto
Come per il divorzio tenere "sfumati" i toni perché secondo i sondaggi la gente apprezza le leggi attuali.

slogan
Ripetere lo slogan "o di qua o di là".

grandi elettori
Curare i rapporti soprattutto con medici, dentisti, parroci, associazioni sportive.

STRONCATURE

a cura di Mimmo Franzinelli



Titolo: Diario
(prima parte: 8 settembre 1943 - 30 aprile 1944)
Autore: don Carlo Comensoli
Editore: Circolo culturale Ghislandi
in collaborazione con Spi-Cgil - Ust-Cisl
Comune di Civate Camuno - Fiamme Verdi

Le pagine vergate dall'arciprete di Civate sono qualcosa di più di una mera cronaca della resistenza: successione cronologica e aderenza fattuale sono gli elementi che più direttamente balzano all'occhio, ma la scrittura dei Diari fu preceduta da un'attenta selezione degli eventi; inoltre la cronistoria contiene valutazioni su personaggi e su situazioni, da cui si intuiscono sentimenti e convinzioni del sacerdote. A rigore di logica, il primo passo del lungo itinerario sfociato in questi Diari risale addirittura all'efficace rete informativa allestita segretamente attorno alla canonica di Civate nelle stagioni della lotta clandestina: rete alimentata da Alfredo Argilla, da Giacomo Pellegrinelli, da Zaverio Castagna e dalle staffette coordinate da Salva Gelfi. Lo stesso "prof." (per riprendere la denominazione con cui don Carlo indicava Romolo Ragnoli) percorse la Valcamonica in lungo e in largo, spesso a piedi, sia per stimolare la nascita e l'attivismo dei gruppi partigiani sia per raccogliere quante più informazioni possibili. Le informazioni, in epoca di guerra segreta, costituiscono il sale dell'azione: più volte, prestando fede a una notizia infondata, si attuarono iniziative controproducenti per il movimento resistenziale (ad es. l'attacco a un presidio nemico erroneamente ritenuto maldifeso: tipico l'assalto garibaldino a Pontedilegno, il 17 agosto 1944).

[...] Le cronache dell'autunno-inverno 1943 sono dominate dal richiamo esercitato dalla Svizzera nei confronti di ex prigionieri alleati e di ebrei, oltre che dal graduale dispiegamento dei reparti germanici, padroni della situazione. La graduale ripresa dell'apparato statale (segnatamente dei carabinieri, ora inquadrati nella Guardia Nazionale Repubblicana) avviene tra mille difficoltà, sotto il segno del collaborazionismo con le forze armate occupanti. Importante il ruolo del biennese Giacomo Ercoli nel fungere da tramite tra don Comensoli e i centri resistenziali bresciani (su Ercoli, poi arrestato e morto in un campo di concentramento tedesco, l'analisi storiografica è carente). Si tenga presente, in riferimento allo schema organizzativo riportato alla data del 12 novembre (pag. 29), che la suddivisione in zone operative non coincide affatto con la effettiva capacità di coprire con un'articolata rete di gruppi il territorio valligiano: le formazioni locali si costituirono assai più tardi. Alcuni episodi vengono solo accennati, senza elementi esplicativi (si veda alle date 24 e 29 novembre 1943); si tratta spesso di fatti di sangue, e s'intuisce l'intima contrarietà dell'estensore delle note. La cronaca del rastrellamento contro il gruppo Lorenzini (8 dicembre) restituisce in tutta la sua crudeltà la situazione di guerra civile, col ludibrio cui una parte della popolazione di Darfo accolse il colonnello ed i suoi uomini, sottoposti a sevizie prima di essere processati e fucilati (il fenomeno del collaborazionismo è un altro "buco nero" della storiografia resistenziale).

il testo è tratto dalla prefazione di Mimmo Franzinelli al libro, che verrà presentato nella serata del 25 Aprile A Civate Camuno.

LETTERE & COMMENTI

i Balcani ribollono, ma fingiamo di non vederlo

Finiti i bombardamenti aerei sulla Serbia e sul Kosovo, devastanti per gli effetti deleteri che hanno provocato sulle infrastrutture civili e sull'ambiente, si deve ora fare i conti con una realtà denudata dalla quale esce la conferma dell'ipotesi che la guerra fu fatta al di fuori da qualsiasi risoluzione dell'Onu, che l'Uck è stata all'origine del conflitto non meno di Milosevic e ne è uscita potenziata e arrogante, che il numero delle vittime della "pulizia etnica" era stato deliberatamente gonfiato dai mezzi di informazione, che la soluzione basata sull'idea di un Kosovo autonomo nell'ambito della Federazione Jugoslava era di facciata e anche abbastanza ipocrita.

Il lascito della guerra balcanica è il caos totale nel quale si ripropongono vendette e ritorsioni senza fine che stanno distruggendo i Balcani e rischiano di condizionare negativamente tutta la politica dei Paesi vicini.

Si fa strada un po' alla volta la consapevolezza che la guerra combattuta nel Kosovo non mirava tanto (o non solo) a difendere diritti violati, ma principalmente motivi di interesse geopolitico degli Stati Uniti. Lo dimostra il silenzio stridente degli Usa, dell'Europa e della Nato su vicende analoghe quali quelle della Cecenia, del Kurdistan, di molte regioni africane e asiatiche.

Vi è il pericolo di una ripresa del conflitto in Kosovo (Mitrovica), in Montenegro e ai confini della stessa Serbia. Eppure nessuno ne parla, salvo poche eccezioni. Eppure i Balcani sono qui a due passi da noi.

È poco segnalare ai lettori di Graffiti che l'associazione "Un ponte per..."¹ distribuisce anche videocassette sulle conseguenze della guerra con immagini mai mostrate sulle Tv pubbliche e private e i numeri utili per contatti e versamenti (c/c postale n° 59927004, via della Guglia n.69/A - 00186 Roma)?

Pier Luigi Milani

¹ Vedi "Un ponte per..." in prima pagina ("Primo piano")



AL SINDACO DI DARFO BOARIO TERME

Qualche tempo fa ho avuto l'occasione di visitare, per la prima volta nella mia vita, l'intero abitato di Darfo e mi si è presentato davanti agli occhi uno spettacolo alquanto osceno: svastiche, croci celtiche e slogan xenofobi inneggianti Hitler o il Duce tappezzano i muri di molti edifici e non c'è angolo del paese che non abbia iscrizioni razziste. «W il Duce», «dux mea lux», «negri bastardi», «Fini duce» sono solo alcune delle espressioni che mi sono rimaste impresse. Incredulo ho chiesto spiegazioni ad alcune persone del luogo e, rassegnate, mi hanno risposto che non c'è da meravigliarsi perché sono la normalità ed è da molto tempo che sono presenti. Come è possibile, mi chiedo, tollerare iscrizioni del genere? Perché nessuno si dà da fare per cancellarle e per vigilare affinché non vengano riscritte?

Non abito a Darfo, ma se fossi cittadino di questo paese mi vergognerei ad uscire di casa e ad essere accompagnato continuamente da questi orribili insulti alla dignità della persona umana.

A questo punto mi rivolgo a Lei, signor sindaco: perché non ordina ai suoi operatori comunali di cancellare queste vergognose scritte? Non mi risponda che l'ha già fatto ed è inutile, perché tanto non ci credo: la loro cancellazione è una battaglia di civiltà e come tale deve essere portata sino in fondo, a costo di rimetterci tempo e soldi.

La tolleranza zero e il pugno di ferro credo debbano prevalere in situazioni del genere, soprattutto in tempi come questi in cui si assiste a preoccupanti fenomeni di risveglio nazista (Haider al governo in Austria, l'attentato al museo ebraico di Roma, le iscrizioni razziste sui muri di del lager di San Sabba, gli striscioni negli stadi durante le partite...).

I suoi concittadini più maliziosi sostengono che Lei, essendo a capo di un'amministrazione comunale di centrodestra e militando nel partito di Alleanza Nazionale, non abbia una certa sensibilità a risolvere problemi del genere, ma io, siccome non sono abituato a giudicare le persone basandomi su quello che dicono gli altri, non ci credo: dimostri di essere una persona civile facendo cancellare quelle scritte e vedrà che sicuramente Darfo ne trarrà prima o poi beneficio.

Francesco Ferrari

in Redazione:

Monica Andreucci
Bruno Bonafini
Carlo Branchi
Guido Cenini
Giancarlo Maculotti
Valerio Moncini

hanno collaborato:

Valeria B.
Francesco Ferrari
Mimmo Franzinelli
Giuseppe Galli
Domenico Ghirardi
Giuseppe Lollo
Giulio Mazzon
Mita Mei
Pier Luigi Milani

Direttore responsabile:

Tullio Clementi

ERRATA-CORRIGE

Sul numero 81 di Graffiti (marzo 2000) è stata attribuita erroneamente all'autore della "lettera aperta al sindaco di Lozio", Alessandro Domenighini, la qualifica di "Capogruppo della minoranza consiliare di Lozio", anziché quella di "Capogruppo della minoranza consiliare di Malegno. Ci scusiamo con l'autore della lettera e con i lettori per l'involontario errore.

PERSONALE... MA NON TROPPO di Marigel

ma cosa c'è di impersonale a questo mondo?

Cara Marigel, mi chiamo Valeria, ho 29 anni e ti scrivo per dirti che è da quando avete istituito questa rubrica che la leggo attentamente e "analizzo" le risposte che dai ai tuoi lettori. Sono molto sollevata nel riscontrare ogni volta che le tue risposte non sono di circostanza o atte a consolare ed acccontentare di volta in volta il tuo interlocutore, ma si dimostrano invece concrete e sincere pur mantenendo sempre la giusta dose di gentile "distacco" che serve per essere obiettivi. Ecco perché ho deciso di porre a te una domanda che da sempre mi fa riflettere e che il nome stesso della vostra rubrica richiama: come si può definire un qualsiasi fatto, avvenimento o pensiero diversamente da "personale" (e come si può stabilire poi in quale misura questa azione lo sarà)?

Io non posso accettare, ad esempio, le dichiarazioni politiche che definiscono una guerra "un fatto non personale" (ma popolazioni intere ne risentono!), oppure l'uomo (o la donna) che lasciando il partner crede di consolarlo dicendo "non è per causa tua, non è un fatto personale" o ancora il collega che ti frega la promozione e ti dice "non prenderlo come un fatto personale".

Ma cosa c'è di impersonale a questo mondo? Il fatto stesso che ogni cosa avviene tra persone non la rende forse "personale"? E cosa c'è di meglio se non affrontare ogni problema ed ogni incognita in funzione della certezza che ogni scelta fatta diverrà un'azione personale verso qualcuno? Non credi che se tutti utilizzassimo questo criterio arriveremmo a scelte più umanitarie... più umane?! Ciao,

Valeria B., Darfo

Cara Valeria,

...non so da dove partire perché... perché... il tuo ragionamento non fa una grinza e ti fa onore ed io lo condivido e l'ho sentito mio tante volte nel corso degli anni. Tante volte che, inevitabilmente, si sono alternate a quelle in cui decidevo di passare all'impersonale fino a rasentare anche il menefreghismo. E in questa altalena mi sono sentita tanto colpevole e stupida quanto furba e finalmente uniformata ai più. Poi ho scoperto che i più si sentono anche loro esattamente così. Infine sono giunta all'equilibrio... credo. L'ago della bilancia si è finalmente stabilizzato da quando accetto la nostra imperfezione. Siamo tutti buoni e cattivi e il segreto è comprendere e accettare che tra buono e cattivo c'è una e, e non una o. Una piccolissima vocale fa la differenza. Quindi personale o impersonale? No: personale e impersonale. (ed ecco personale... ma non troppo). In quanto poi ad affrontare ogni problema nell'ottica dell'amore universale... sarebbe davvero troppo bello per essere vero. Infatti non lo è. Auspicabile ma improbabile se non addirittura impossibile. È possibile invece, sognando un po' più in piccolo, adoperarsi per aprire nel quotidiano qualche spiraglio che lasci intravedere anche quel po' di divino e grande che c'è in ognuno di noi.

ELEZIONI REGIONALI

PER MARTINAZZOLI

La scelta di Mino Martinazzoli è una scelta politica per ridare dignità alla politica stessa. Martinazzoli è stato ministro, segretario della Democrazia Cristiana proprio nel momento in cui si trasformava in Partito Popolare, di cui è stato fondatore e massimo esponente. Deciso ad abbandonare la scena nazionale, ha poi accettato di essere Sindaco a Brescia per continuare quella sperimentazione di governo di centrosinistra iniziata da Corsini e allargata quindi a livello nazionale. Ora ha deciso di tornare a correre e, come dice lui stesso, a correre per vincere, per dare un governo alla Lombardia. E' la personalità di prestigio che assolutamente dovevamo recuperare per ridare senso ad una battaglia politica diventata slogan commerciale ed al servizio dei grandi interessi economici. Martinazzoli è un politico di grande cultura e soprattutto un uomo che ha fatto dell'onestà, serietà e correttezza il senso della sua vita pubblica. I suoi valori cristiani coincidono spesso con i valori umani, sociali ed economici della sinistra democratica.

PER BRAGAGLIO

La nostra scelta per Claudio Bragaglio è una scelta convinta per la continuità del consigliere regionale uscente e per la riconoscenza verso un uomo che tanto si è impegnato per la creazione dell'ASL di Valle Camonica e per la legge sulla montagna. Laureato in Legge, insegnante, consigliere regionale dal 1995, membro delle Commissioni Affari Istituzionali e Sviluppo Economico. Ottimo conoscitore della valle e dei valligiani, sempre presente ogni qualvolta si prospetta un problema e sempre disponibile a battersi con la sua serietà, la sua preparazione ed il suo impegno per cercare di dare risposte concrete e coerenti con le esigenze della valle. (Guido Cenini)

COME UN CINGHIALE IN UN GIARDINO...

Pensando ai cinque anni di Franco Nicoli Cristiani (Forza Italia), assessore all'ambiente della Regione Lombardia, con voglia di riprovarci.

di Bruno Bonafini

A capo della politica ambientale della Regione nel quinquennio, il personaggio ha lasciato traccia, ovviamente, e non poteva non lasciarla, viste le caratteristiche e lo stile dell'uomo.

Per il Parco Sud Milano e per quello dell'Oglio le polemiche suscitate dal suo operato sono state roventi: da molte parti si è segnalata "strana sinergia" tra scelte amministrative e interessi particolari (di costruttori e di escavatori). Per la Valle, appunti meno eclatanti, ma non meno gravi.

Ecco, guardando al nostro territorio, a grosse linee, il bilancio del suo quinquennio:

- ancora non abbiamo avuto approvato il PTC (Piano Territoriale di Coordinamento) del Parco dell'Adamello (presentato in Regione a fine '94); non abbiamo così potuto utilizzare uno strumento fondamentale per la "costruzione" del Parco (è come quando in un Comune si attende il Piano regolatore: mancano certezze per gli operatori); fallito il suo tentativo di ridurre il Parco alla punta dell'Adamello, il PTC "giace";

- il Parco dell'Adamello, come tutti i parchi regionali lombardi, ha registrato un crollo di finanziamenti e di attenzione politico-amministrativa (Nicoli ha sciolto il servizio parchi, ha allontanato e disperso ad altri incarichi gli uo-

mini più preparati e prestigiosi del settore, quelli che avevano fatto della Lombardia una Regione pioniera nel campo delle aree protette);

- i cacciatori, vezzeggiati e demagogicamente trattati come facile serbatoio di voti, sono stati spinti per tre anni ad inseguire chimeriche abolizioni del Parco, mentre era matura la stagione non solo di una convivenza ma anche di un lavoro comune tra Parco e mondo venatorio, anche per far fronte all'impovertimento faunistico del nostro territorio, che è il vero problema. Oggi la conflittualità è superata; chi l'ha a suo tempo inutilmente rinfocolata ha fatto perdere tempo prezioso;

- mancando il PTC, il Parco è privo dello strumento normativo più efficace per fronteggiare l'arroganza dell'Enel, che deturpa intere zone del nostro territorio con strutture dismesse (dai tralicci, agli edifici, ad interi cantieri lasciati all'incuria ed ai rottami).

Per non essere o apparire fazioso, sto cercando, in chiusura, di trovare anche qualcosa di buono nell'operato del Nostro: mi vengono in mente solo gli impegni esposti da Nicoli durante la sua prima visita ai Parchi. Erano pochi punti, ma significativi: una rapida approvazione del PTC; una politica di fi-

nanziamenti certa, continua e rapportata alla (notevole) dimensione del nostro Parco; un adeguamento "costruttivo" alla legge nazionale sui Parchi che chiudesse le conflittualità.

Erano ottimi impegni. Ciò gli fu riconosciuto anche da chi non era della sua stessa parte politica. Impegni che sono stati non solo disattesi, ma addirittura rinnegati, quando l'Assessore regionale, e la sua Giunta, come vuole la natura politica del Centro destra e del suo leader, hanno "rilucidato" la loro graduatoria di valori. In questa loro graduatoria gli interessi forti (come quelli di chi vuol far speculazione edilizia nei Parchi, ad esempio) e l'opportunismo elettorale (i voti), vengono prima dell'ambiente e degli interessi collettivi.

Anche per tutto questo (e non è poco) la Valle deve dire "No Grazie" ad un altro quinquennio del "cinghiale".



ECO... LOGIA DOMESTICA di Monica Andreucci

"bioarchitettura", la casa che vive

□ Per il bagno, come per la cucina, meglio un rivestimento che assorba il vapore, come l'intonaco di calce bianca su incanniccata.

□ Un po' tutta la casa, comunque, deve poter respirare: no alla psicosi da spiffero, quindi, o all'uso sconsiderato di schiume isolanti. I rivestimenti dovrebbero avere un marchio di certificazione ecologica.

□ Il letto è fondamentale. I materassi devono essere naturali (schiuma di lattice, paglia di segale, crine, cocco o lattice di torba).

□ I nemici terribili sono due: il Radon¹ (nelle pietre d'origine vulcanica, nella terra battuta, nell'acqua di pozzo) si controlla sia nei materiali sia attraverso una buona aerazione dei locali.

□ L'altro nemico è la formaldeide² (nei pannelli termoisolanti, nella colla da falegname, nella moquette, nei mobili di truciolato e perfino nelle lenzuola appena stirate), che si combatte con le piante d'appartamento (regolano l'umidità ed assorbono anche il fumo).

□ Queste cautele, naturalmente, hanno un costo. A dire il vero non eccessivo. Si parla di aumenti del 10% dai materiali più scadenti. Ma c'è in gioco il benessere e la salute!

¹ Elemento chimico appartenente alla famiglia dei gas nobili. Trasmette radioattività.

² Gas incolore dall'odore molto acre, che ossidandosi si trasforma in acido formico. Viene impiegata soprattutto nella produzione di resine sintetiche.

CUL DE SAC di Carlo Branchi

la sveglia dei camuni

Nei giorni scorsi è apparso un manifesto della Lega di Bossi il cui titolo, a grandi e verdi lettere, recitava: «Sveglia! Ecco i nomi del grande inciucio». Come nelle antiche liste di proscrizione seguivano poi i nomi dei componenti la maggioranza in Comunità montana, così che il popolo sapesse... Non v'era alcun accento, che so, di condanna politica o di una qualche proposta. Nulla, solo i nomi.

Ancora una volta la Lega ha voluto rimarcare, semmai ve ne fosse bisogno, il suo animo illiberale. Infatti, come già nelle citate liste di proscrizione, appaiono i nomi di coloro che si vorrebbero esiliare, eliminare senza riconoscere il loro diritto di essere, di poter dire la loro, giusta o sbagliata che sia.

Questo è il tipico modo di far politica di un partito che si crede l'unico depositario della verità in assoluto, o che a dettar legge, usi e costumi è uno solo, nel nostro caso il Bossi. Infatti l'ho chiamata Lega di Bossi.

Di colui che, a proposito di "inciuci", dopo aver sputato tanto su "Berlusconi" c'è finito assieme. E, con buona pace del suo "antifascismo" sparato sulle piazze, s'è preso, quale compagno di viaggio, pure il buon Fini che aveva appena accusato di fascismo.

Il Bossi è di una coerenza mostruosa, non c'è che dire. Ed i leghisti? Eccoli, i rivoluzionari di appena qualche giorno fa, accodarsi tranquilli, quali buone pecorelle dietro il pessimo pastore.

Semmai c'è solo da ricordare ai leghisti camuni, autori del manifesto, l'antica (ma sempre attuale) parabola a proposito della pagliuzza nell'occhio dell'altro e la trave (e che trave) nel proprio.